

PAPA FRANCESCO

# GUARIRE IL MONDO

CATECHESI SULLA PANDEMIA

Prefazione del Card. PETER KODWO TURKSON



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA



PAPA FRANCESCO

---

GUARIRE IL MONDO

*Catechesi sulla pandemia*

---

*Prefazione del*

Card. PETER KODWO TURKSON



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA

© Copyright 2020 – Libreria Editrice Vaticana – 00120 Città del Vaticano  
Tel. 06 698.45780 – Fax 06 698.84716  
E-mail: [commerciale.lev@spc.va](mailto:commerciale.lev@spc.va)

Foto di copertina ©Vatican Media

[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)

## PREFAZIONE

### L'occasione

I giorni tra il 21 e il 26 marzo 2020 sono stati il periodo di maggiore sofferenza dal virus Covid-19 per l'Italia. Quando il 27 marzo Papa Francesco, sfidando la pioggia, salì da solo gli scalini del sagrato della Basilica di San Pietro per presiedere un momento speciale di preghiera per porre fine ad un'infezione diventata pandemia globale, richiamava il *servo sofferente di Dio* nella profezia di Isaia (Is 52,13-53,12), portandosi addosso la disperazione, il dolore e lo smarrimento dell'umanità, afflitta e terrorizzata da un virus di cui sapeva molto poco, e per la cui infezione non c'era rimedio. Esprime l'ansia collettiva del mondo in questo modo: *“La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità”*.<sup>1</sup>

In preghiera sul sagrato, Papa Francesco adempì all'immagine del *sommo sacerdote* (Eb 5,1), che rappresentava la famiglia umana davanti a Dio e che non solo portava a Dio il dolore e l'angoscia collettivi, ma cercava da Dio guarigione e consolazione. Dio, *“Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione”* lo consolava nel dolore, così che lui stesso potesse *“consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione”* (cf. 2Cor 1,3-4). Le *Catechesi* che seguono rappresentano il servizio di Papa Francesco verso l'umanità come *consolatore* e *consolante*, indicando le vie da percorrere in questi tempi di Covid-19.

<sup>1</sup> [PAPA FRANCESCO, \*Momento Straordinario di Preghiera\*, 27 marzo 2020.](#)

Durante i pontificati di Papa Francesco e del suo predecessore, Papa Benedetto XVI, il nostro mondo ha affrontato, e continua ad affrontare, le tempeste dovute a tre crisi: la crisi finanziaria del 2008-2009 durante il pontificato di Papa Benedetto XVI, e le attuali crisi gemelle del cambiamento climatico e del Covid-19. Le crisi sono momenti decisivi che portano con loro sfide, ma anche opportunità. Pertanto, Papa Francesco ci esorta a non uscire da una crisi nello stesso modo in cui ci siamo entrati. Ci esorta a “*rigenerare*” e “*preparare il futuro*”! E se ci chiediamo cosa possiamo realmente fare in una crisi, come quella del virus, e come *preparare il futuro*, Papa Benedetto XVI ci aiuta a intraprendere una direzione. Della crisi finanziaria del 2008 disse: “*La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente*”.<sup>2</sup>

## **Guarire il mondo**

Nella sua *catechesi*, svoltasi durante le udienze pubbliche del mercoledì nei mesi di agosto e settembre 2020, Papa Francesco ha cercato di rivolgersi alla Chiesa e al mondo con parole di consolazione e di proporre alternative stimolanti ai vecchi stili di vita, alle abitudini e strutture sociali che la pandemia ha rivelato essere carenti in giustizia, insostenibili e bisognosi di riforme drastiche per mantenere saldo il valore centrale della persona umana. La *normalità* alla quale il Papa vorrebbe che noi aspiras-

<sup>2</sup> [BENEDETTO XVI, \*Caritas in Veritate\* \[CV\], 21](#) (enfasi aggiunta).

simo come discepoli missionari, è anticipare sulla terra, con le nostre azioni, le nostre politiche e decisioni, il Regno di Dio di giustizia, pace ed uguaglianza tra le sorelle e i fratelli che hanno un Dio come Padre.

Dunque, per prefigurare un mondo più giusto, inclusivo e sostenibile che può farci superare l'assalto che è la pandemia da Covid-19, il Papa ci invita a unirci a lui in un nuovo *viaggio*. È un *pellegrinaggio* che si ispira al Vangelo di Cristo, nostro salvatore e guaritore, e che ha come fari le virtù teologali: *fede, speranza e carità*. Vale a dire, la *certezza della nostra fede* in Dio creatore di tutte le cose e Signore della storia, la *generosa offerta dell'amore di Dio in Cristo e la certezza della speranza nelle sue promesse*. Si tratta quindi anche di un *pellegrinaggio* di vita vissuto nella Chiesa, come "*Amore di Cristo*" che illumina la nostra condotta, le nostre azioni e le nostre decisioni in ambiti economici, politici, ecologici e sanitari, e la cui applicazione alle questioni della vita nel corso degli anni, in dialogo con le scienze umani e le saggezze tradizionali, hanno generato i "*Principi della dottrina sociale della Chiesa*".<sup>3</sup>

Seguendo lo stile compositivo "*vedere, giudicare e agire*", reso popolare dal Cardinale Cardijn, ciascuna *catechesi* comincia con l'annuncio del tema, seguito da un *exposé* (*vedere*). Poi, con riferimento alle Scritture (attributi del Regno di Dio e/o le virtù di *fede, speranza e carità*), il senso del tema viene affrontato (*giudicare*). Infine, con riferimento alla *Dottrina Sociale della Chiesa*, viene presentata un'applicazione del tema. Un invito all'azione o una preghiera di intercessione conclude le *catechesi*.

L'invito del Papa a *camminare* insieme lungo la via della guarigione per un mondo colpito dal Covid-19, e a discer-

<sup>3</sup> [\*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa\*\[CDS\], cap. 4.](#)

nere il futuro, è rivolto a tutti. Perché l'esperienza che la famiglia umana sta affrontando con la pandemia non è locale, nazionale, né regionale. È una pandemia globale che mette a nudo la fragilità dell'esistenza umana e, in questo modo, evoca il nostro senso di interdipendenza e di interrelazione. Discernere il cammino di guarigione e ripresa per questa pandemia non è certo cosa per "*lupi solitari*". È un'impresa globale che non ammette individualismi, che siano personali o collettivi, che siano espressi nella forma di nazionalismi politici o interessi economici. E nemmeno i nostri sforzi globali possono ammettere l'indifferenza, né l'essere spettatori da fuori. La via per uscire dalla crisi come esseri umani migliori che vivono in società più sane è un'*impresa comune*. Ed avviene attraverso la *comunione* con un'attenzione speciale ai più deboli, ai poveri e alla creazione.

## La Catechesi

La *catechesi* introduttiva presenta Gesù come il guarigione e apostolo della nostra fede (cf. *Eb* 3,1). La guarigione di Gesù rivela il Regno di Dio, che a sua volta inaugura un'era di grazia, i cui primi segni sono i doni spirituali di *fede, speranza e carità*. Questi doni spirituali ci dispongono per la consolazione e la guarigione di Dio. Inoltre, non solo ci equipaggiano per portare conforto e guarigione agli afflitti (cf. *2Cor* 1,3-5), ma ci rendono anche operatori di trasformazione delle "*radici delle nostre infermità fisiche, spirituali e sociali*" e costruttori di una *civiltà dell'amore*.

La seconda *catechesi*, e la possibilità di guarigione, si aprono con un'osservazione di come la pandemia ha mostrato un'umanità che è vulnerabile ma interconnessa, e del bisogno di prendersi cura dei poveri e della terra. La vulnerabilità della persona riflette altre malattie sociali che de-



vono essere guarite; in particolare, c'è bisogno di apprezzare il valore e il carattere della persona umana in queste condizioni negative. Con il nostro sguardo fisso su Gesù, impariamo che così come la sua morte sulla croce non ha impedito al centurione di riconoscerlo come “figlio di Dio” (Mc 15,39), così anche la fragilità della condizione umana in questi tempi non può annebbiare la nostra visione dello splendore della natura umana e della sua vocazione. La persona umana non solo è un *essere relazionale*: credere in Dio Padre che ama uomini e donne con amore infinito significa realizzare che Dio “*gli conferisce una dignità infinita*”.<sup>4</sup> La dignità, come dote suprema della persona umana, ci rende tutti *comuni: fratelli e sorelle* (*adelphoi* = *a-delphoi*) dello stesso grembo e, quindi, uguali in dignità. Né il Covid-19, né le politiche dello Stato possono diminuire la dignità dell'individuo, e nessuno può essere trattato in modo sprezzante o vedersi negata l'assistenza sanitaria. E, peraltro, questo è il tempo di riconoscere il valore di tutti gli operatori sanitari che rischiano la vita per mantenere alto il valore della vita e della dignità degli altri.

Facendo seguito alla guarigione delle relazioni nelle precedenti *catechesi*, la terza *catechesi* è l'occasione di guarire una malattia sociale, esposta dalla pandemia: “l'ingiustizia sociale”, manifestata in varie forme di *disuguaglianza, emarginazione, discriminazione*, etc., ricordandoci il principio dell’“*opzione preferenziale per i poveri*”. Infatti, questo principio è un imperativo evangelico, secondo il quale tutti “*sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società*”.<sup>5</sup> La povertà può essere una

<sup>4</sup> [PAPA FRANCESCO, \*Evangelii Gaudium\* \[EG\], 178.](#)

<sup>5</sup> [Ibid., 187.](#)

profonda attitudine spirituale davanti a Dio, dalla quale si riceve tutto come un dono, e può essere un'espressione spirituale davanti al Dio dell'amore. Tuttavia, quando la pandemia o ogni altra condizione sociale feriscono la dignità, rendendo l'individuo meno libero e meno umano, e quindi povero, bisogna evitare e opporre resistenza a questa povertà, assieme alla stessa pandemia e alle altre "*pandemie sociali*" che la causano. Un ritorno alla *normalità* non può includere queste *pandemie sociali*. Devono essere guarite assieme alla stessa pandemia da Covid-19. Gesù che è diventato povero, rendendosi servo per tutti, ha lasciato ai suoi discepoli un esempio e un'eredità di *servizio d'amore*: "*dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*" (Gv 13,14). È così che si guariscono le epidemie dell'ingiustizia sociale!

Il *servizio d'amore* genera la *speranza* che può guarire le gravi disuguaglianze scoperciate dalla pandemia. La quarta *catechesi* è un'occasione per guarire queste ingiustizie attraverso il principio della destinazione universale dei beni. Come "frutto di una crescita economica iniqua" che ignora l'importanza primaria della persona, della sua dignità e del suo benessere in qualsiasi attività, oltre che al benessere della *casa comune*, la disuguaglianza di qualsiasi tipo è contraria al disegno di Dio nella creazione. Ma quando "*lavorare e custodire*" (Gen 2,15) diventano un *servizio d'amore* (gestione/cura/amministrazione = *oikonomia*) verso la terra, i suoi prodotti sono condivisi e sono *destinati a servire il bene di tutti* (cf. Atti 4,32-35). Questo include le generazioni di oggi, le generazioni future e la terra stessa.

La quinta *catechesi* è un'occasione per guarire la nostra frammentarietà, attraverso la conversione della nostra naturale appartenenza e l'interrelazione nella virtù della *solli-*

*darietà* in Cristo.<sup>6</sup> Ogni persona creata da Dio, amata e salvata in Cristo, si realizza quando crea una rete di relazioni di amore, giustizia e solidarietà con altre persone.<sup>7</sup> Questa naturale conseguenza della nostra natura, in quanto esseri relazionali che vivono in una rete viva di relazioni per sostenersi e aiutarsi a vicenda, si sta rivelando vulnerabile in questi tempi di Covid-19. Sentiamo ogni giorno parlare dei poveri che soffrono più di tutti, delle minoranze che muoiono in certe regioni, dell'appropriazione di tecnologie e vaccini da parte di certi Paesi. Siamo stati egoisti, individualisti ed indifferenti, e non abbiamo vegliato gli uni sugli altri a sufficienza! La *solidarietà* “*richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni*”.<sup>8</sup>

La sesta *catechesi* parla di come guarire il mondo dai sentimenti negativi a livello personale, sociale e politico, sentimenti di vana competizione, rivalità, odio, di mancata cooperazione, di indifferenza ed individualismo, attraverso una *civiltà dell'amore* che promuove il *bene comune* su tutti i livelli. L'amore, paragonato alla luce, è considerato il primo atto della creazione di Dio. Come amore di Dio e amore del prossimo, è la piena realizzazione della promessa di Dio con il suo popolo, e Gesù lo rende il tratto distintivo dei suoi seguaci. Infatti, nelle *Beatitudini* (Lc 6,27-36), Gesù insegna ai discepoli a mettere gli altri prima, per amore. Tale amore disarmava il bigottismo, la competizione, la rivalità, l'odio e il dissenso, sentimenti che militano contro il perseguimento del *bene comune*, inteso come “*garanzia del*

<sup>6</sup> Cf. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis* [SRS], 38-40.

<sup>7</sup> [CDSC, 4; 35.](#)

<sup>8</sup> [EG, 188.](#)

*bene personale, familiare e associativo*”.<sup>9</sup> E siccome “ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d’incidenza nella polis”,<sup>10</sup> nessuno è esonerato dal dedicarsi a contribuire al *bene comune*.

Le precedenti *catechesi* si sono principalmente occupate della nostra relazione con Dio e con gli esseri umani (la loro condotta, la società, le strutture e istituzioni). La settima *catechesi* è l’occasione di guarire le nostre relazioni con il Creato attraverso la contemplazione. Infatti, il primo compito conferito alla persona umana nel momento della creazione è quello di “*lavorare e custodire*” la casa-giardino. “*Lavorarla*” permette che la persona possa nutrirsi. Ma “*custodirla*” assicura che la casa-giardino rimanga un giardino: un posto di attenzione e cura. “*Custodire*” o “*prendersi cura*”, quindi, comporta una responsabilità verso la casa-giardino (il Creato) che non è stato facile custodire. La violenza presente nel cuore umano riflette questa difficoltà;<sup>11</sup> e il trattamento umano nei confronti della creazione è stato descritto come un “*peccato*”.<sup>12</sup> Per guarire questa relazione e permettere alla persona e alla società di compiere le sue responsabilità nei confronti della creazione, la *catechesi* invita alla *contemplazione*: riconoscere quindi il creatore di tutte le cose (Cf. *Sal* 19), il suo disegno per tutte le cose e il suo conferimento di tutte le cose alla persona umana come *regalo*, ed essere grati, gioire e festeggiare!

Una guarigione del nostro mondo colpito dal Covid-19 che sia piena e che dia pienezza deve essere com-

<sup>9</sup> [\*CDSC\*, 61.](#)

<sup>10</sup> [\*CV\*, 7.](#)

<sup>11</sup> [\*PAPA FRANCESCO, Laudato si'\*, 2.](#)

<sup>12</sup> [\*Ibid.\*, 8.](#)

pito di tutti. Per questo, l'ottava *catechesi* è un'occasione per sottolineare la grande urgenza e necessità per la quale tutti devono essere aiutati a contribuire, a prendere coscienza e ad essere responsabili del processo di guarigione. Se la *solidarietà* significa che guarire il mondo deve essere un impegno comune, dove tutti agiscono insieme per attuare tale guarigione, la *sussidiarietà* riconosce che, in certi casi, la gente va aiutata (o assistita = *subsidium*) e abilitata a partecipare e a contribuire a questo impegno comune. Quando è lo Stato ad aiutare le persone a svolgere il proprio ruolo, esso semplicemente le sorregge affinché diventino i protagonisti dei loro determinati ruoli e responsabilità nel processo di guarigione del nostro mondo, delle sue istituzioni e delle sue strutture; in sintesi, per modellare un mondo migliore.

La *catechesi* finale conclude le indicazioni per guarire un mondo colpito duramente dal Covid-19, annunciando un nuovo *cammino* per un nuovo futuro, con gli occhi sempre fissi su Gesù, nostro guaritore. La guarigione di Gesù è piena e dà pienezza. Non c'è aspetto della persona né parte della vita che rimangano invariati. E adesso Gesù ci manda avanti per fare lo stesso: guarire le vittime del Covid-19 e guarire la nostra società da tutto quello che la rende meno umana. Poiché il Dio che ci consola nel dolore ora ci manda fuori come consolatori per chi si trova in una qualsiasi situazione di dolore (cf. 2Cor 1,3-5), e nel suo Spirito rinnovare la faccia della terra!

Cardinale PETER KODWO TURKSON

*Prefetto del Dicastero per il Servizio  
dello Sviluppo Umano Integrale*



# GUARIRE IL MONDO

Catechesi sulla pandemia





## INTRODUZIONE

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!\**

La pandemia sta continuando a causare ferite profonde, smascherando le nostre vulnerabilità. Molti sono i defunti, moltissimi i malati, in tutti i continenti. Tante persone e tante famiglie vivono un tempo di incertezza, a causa dei problemi socio-economici, che colpiscono specialmente i più poveri.

Per questo dobbiamo tenere ben fermo il nostro sguardo su Gesù (cfr *Eb* 12,2) e con questa *fede* abbracciare la *speranza* del Regno di Dio che Gesù stesso ci porta (cfr *Mc* 1,5; *Mt* 4,17).<sup>1</sup> Un Regno di guarigione e di salvezza che è già presente in mezzo a noi (cfr *Lc* 10,11). Un Regno di giustizia e di pace che si manifesta con opere di *carità*, che a loro volta accrescono la speranza e rafforzano la fede (cfr *1 Cor* 13,13). Nella tradizione cristiana, *fede*, *speranza* e *carità* sono molto più che sentimenti o atteggiamenti. Sono virtù infuse in noi dalla grazia dello Spirito Santo:<sup>2</sup> doni che ci guariscono e che ci rendono guaritori, doni che ci aprono a orizzonti nuovi, anche mentre navighiamo nelle difficili acque del nostro tempo.

Un nuovo incontro col Vangelo della fede, della speranza e dell'amore ci invita ad assumere uno spirito creativo e rinnovato. In questo modo, saremo in grado di tra-

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/2RUAJJ1>

<sup>1</sup> Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica* [CCC], 2816.

<sup>2</sup> Cfr [CCC, 1812-1813](#).

sformare le radici delle nostre infermità fisiche, spirituali e sociali. Potremo guarire in profondità le strutture ingiuste e le pratiche distruttive che ci separano gli uni dagli altri, minacciando la famiglia umana e il nostro pianeta.

Il ministero di Gesù offre molti esempi di guarigione. Quando risana coloro che sono affetti da febbre (cfr *Mc* 1,29-34), da lebbra (cfr *Mc* 1,40-45), da paralisi (cfr *Mc* 2,1-12); quando ridona la vista (cfr *Mc* 8,22-26; *Gv* 9,1-7), la parola o l'udito (cfr *Mc* 7,31-37), in realtà guarisce non solo un male fisico, ma l'intera persona. In tal modo la riporta anche alla comunità, guarita; la libera dal suo isolamento perché l'ha guarita.

Pensiamo al bellissimo racconto della guarigione del paralitico a Cafarnaò (cfr *Mc* 2,1-12), che abbiamo sentito all'inizio dell'udienza. Mentre Gesù sta predicando all'ingresso della casa, quattro uomini portano il loro amico paralitico da Gesù; e non potendo entrare, perché c'era tanta folla, fanno un buco nel tetto e calano la barella davanti a lui che sta predicando. «Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati» (v. 5). E poi, come segno visibile, aggiunse: «Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua» (v. 11).

Che meraviglioso esempio di guarigione! L'azione di Cristo è una diretta risposta alla fede di quelle persone, alla speranza che ripongono in Lui, all'amore che dimostrano di avere gli uni per gli altri. E quindi Gesù guarisce, ma non guarisce semplicemente la paralisi, guarisce tutto, perdona i peccati, rinnova la vita del paralitico e dei suoi amici. Fa nascere di nuovo, diciamo così. Una guarigione fisica e spirituale, tutto insieme, frutto di un incontro personale e sociale. Immaginiamo come questa amicizia,

e la fede di tutti i presenti in quella casa, siano cresciute grazie al gesto di Gesù. L'incontro guaritore con Gesù!

E allora ci chiediamo: in che modo possiamo aiutare a guarire il nostro mondo, oggi? Come discepoli del Signore Gesù, che è medico delle anime e dei corpi, siamo chiamati a continuare «la sua opera di guarigione e di salvezza»<sup>3</sup> in senso fisico, sociale e spirituale.

La Chiesa, benché amministri la grazia risanante di Cristo mediante i Sacramenti, e benché provveda servizi sanitari negli angoli più remoti del pianeta, non è esperta nella prevenzione o nella cura della pandemia. E nemmeno dà indicazioni socio-politiche specifiche.<sup>4</sup> Questo è compito dei dirigenti politici e sociali. Tuttavia, nel corso dei secoli, e alla luce del Vangelo, la Chiesa ha sviluppato alcuni principi sociali che sono fondamentali,<sup>5</sup> principi che possono aiutarci ad andare avanti, per preparare il futuro di cui abbiamo bisogno. Cito i principali, tra loro strettamente connessi: il principio della dignità della persona, il principio del bene comune, il principio dell'opzione preferenziale per i poveri, il principio della destinazione universale dei beni, il principio della solidarietà, della sussidiarietà, il principio della cura per la nostra casa comune. Questi principi aiutano i dirigenti, i responsabili della società a portare avanti la crescita e anche, come in questo caso di pandemia, la guarigione del tessuto personale e sociale. Tutti questi principi esprimono, in modi diversi, le virtù della fede, della speranza e dell'amore.

<sup>3</sup> Cfr [CCC, 1421](#).

<sup>4</sup> Cfr [S. PAOLO VI, Lett. ap. \*Octogesima adveniens\*, 14 maggio 1971, 4](#).

<sup>5</sup> Cfr [Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa \[CDSC\], 160-208](#).

Nelle prossime settimane, vi invito ad affrontare insieme le questioni pressanti che la pandemia ha messo in rilievo, soprattutto le malattie sociali. E lo faremo alla luce del Vangelo, delle virtù teologali e dei principi della dottrina sociale della Chiesa. Esploreremo insieme come la nostra tradizione sociale cattolica può aiutare la famiglia umana a guarire questo mondo che soffre di gravi malattie. È mio desiderio riflettere e lavorare tutti insieme, come seguaci di Gesù che guarisce, per costruire un mondo migliore, pieno di speranza per le future generazioni.<sup>6</sup>

*Udienza generale, 5 agosto 2020, Biblioteca del Palazzo Apostolico*

### **Nota per i responsabili e i catechisti**

*Dopo ogni catechesi seguono alcune domande pensate per guidare la riflessione, sia personale che di gruppo - di preghiera, parrocchiale, di catechismo, ecumenico, di volontariato o qualsiasi gruppo di persone di buona volontà che hanno a cuore il destino dell'umanità e della nostra casa comune. Nel secondo caso, in base alle misure di sicurezza Covid nella vostra area, potrete tenere la riflessione sia di persona che online. Consigliamo di chiedere ad ogni membro del gruppo di leggere la Catechesi settimanale prima dell'incontro, o di guardare il video, in modo da avere il tempo per pensare attentamente prima di incontrarsi. Potreste anche dare le domande per la riflessione in anticipo. Non c'è bisogno di rispondere a tutte: dipenderà da quanto tempo avete a disposizione e da ciò che vi sembrerà più importante. All'inizio di ogni incontro, dedicate un po' di tempo alla preghiera. Concludete poi le riflessioni con un'altra preghiera.*

<sup>6</sup> Cfr [Esort. ap. \*Evangelii gaudium\* \[EG\], 24 novembre 2013, 183.](#)

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. Quali segni di speranza riesci a vedere nella tua vita e in quella della tua comunità in questi tempi? Dove vedi la compassione e la cura in azione?
3. Quali sono le sfide che la tua comunità sta affrontando al momento?
4. Papa Francesco suggerisce che il mondo ha bisogno di guarigione. In che modo tu, la tua famiglia, i tuoi amici e la tua comunità potete aiutare a guarire il nostro mondo? Pensa a un paio di idee concrete.
5. Papa Francesco elenca diversi principi: il principio della dignità della persona, il principio del bene comune, il principio dell'opzione preferenziale per i poveri, il principio della destinazione universale dei beni, il principio della solidarietà, della sussidiarietà, il principio della cura della casa comune. Quale tra questi ti è più familiare? Quali sono quelli su cui vuoi saperne di più?
6. Quali cambiamenti possono aiutare a creare un mondo migliore? Per esempio: più rispetto per la natura, meno danni ambientali, lavori migliori per tutti, un reddito basico universale per tutti?
7. Cosa implica per il nostro atteggiamento verso gli altri realizzare che siamo tutti membri di un'unica famiglia umana?



## FEDE E DIGNITÀ UMANA

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!\**

La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l'uno dell'altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti, incluso il creato, non possiamo guarire il mondo.

È da lodare l'impegno di tante persone che in questi mesi stanno dando prova dell'amore umano e cristiano verso il prossimo, dedicandosi ai malati anche a rischio della propria salute. Sono degli eroi! Tuttavia, il coronavirus non è l'unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. In realtà, questo tipo di sguardo acceca e fomenta una cultura dello scarto individualistica e aggressiva, che trasforma l'essere umano in un bene di consumo.<sup>1</sup>

Nella luce della fede sappiamo, invece, che Dio guarda all'uomo e alla donna in un altro modo. Egli ci ha creati non come oggetti, ma come persone amate e capaci di amare; ci ha creati a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,27). In questo modo ci ha donato una dignità unica, invitandoci a vivere in comunione con Lui, in comunione

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/2HnSIW5>

<sup>1</sup> Cfr *EG*, 53; *Enc. Laudato si'* [LS], 22.

con le nostre sorelle e i nostri fratelli, nel rispetto di tutto il creato. In comunione, in armonia, possiamo dire. La creazione è un'armonia nella quale siamo chiamati a vivere. E in questa comunione, in questa armonia che è comunione, Dio ci dona la capacità di procreare e di custodire la vita (cfr *Gen* 1,28-29), di lavorare e prenderci cura della terra (cfr *Gen* 2,15; *LS*, 67).<sup>2</sup> Si capisce che non si può procreare e custodire la vita senza armonia; sarà distrutta.

Di quello sguardo individualista, quello che non è armonia, abbiamo un esempio nei Vangeli, nella richiesta fatta a Gesù dalla madre dei discepoli Giacomo e Giovanni (cfr *Mt* 20,20-28). Lei vorrebbe che i suoi figli possano sedersi alla destra e alla sinistra del nuovo re. Ma Gesù propone un altro tipo di visione: quella del servizio e del dare la vita per gli altri, e la conferma restituendo subito dopo la vista a due ciechi e facendoli suoi discepoli (cfr *Mt* 20,29-34). Cercare di arrampicarsi nella vita, di essere superiori agli altri, distrugge l'armonia. È la logica del dominio, di dominare gli altri. L'armonia è un'altra cosa: è il servizio.

Chiediamo, dunque, al Signore di darci occhi attenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quelli che soffrono. Come discepoli di Gesù non vogliamo essere indifferenti né individualisti, questi sono i due atteggiamenti brutti contro l'armonia. Indifferente: io guardo da un'altra parte. Individualisti: guardare soltanto il proprio interesse. L'armonia creata da Dio ci chiede di guardare gli altri, i bisogni degli altri, i problemi degli altri, essere in comunione. Vogliamo riconoscere in ogni persona, qualunque sia la sua razza, lingua o condizione, la dignità umana. L'armonia ti

<sup>2</sup> [\*LS\*, 67.](#)



porta a riconoscere la dignità umana, quell'armonia creata da Dio, con l'uomo al centro.

Il Concilio Vaticano II sottolinea che questa dignità è inalienabile, perché «è stata creata a immagine di Dio».<sup>3</sup> Essa sta a fondamento di tutta la vita sociale e ne determina i principi operativi. Nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che San Giovanni Paolo II ha definito «pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano»,<sup>4</sup> e come «una delle più alte espressioni della coscienza umana».<sup>5</sup> I diritti non sono solo individuali, ma anche sociali; sono dei popoli, delle nazioni.<sup>6</sup> L'essere umano, infatti, nella sua dignità personale, è un essere sociale, creato a immagine di Dio Uno e Trino. Noi siamo esseri sociali, abbiamo bisogno di vivere in questa armonia sociale, ma quando c'è l'egoismo, il nostro sguardo non va agli altri, alla comunità, ma torna su noi stessi e questo ci fa brutti, cattivi, egoisti, distruggendo l'armonia.

Questa rinnovata consapevolezza della dignità di ogni essere umano ha serie implicazioni sociali, economiche e politiche. Guardare il fratello e tutto il creato come dono ricevuto dall'amore del Padre suscita un comportamento di attenzione, di cura e di stupore. Così il credente, contemplando il prossimo come un fratello e non come un estraneo, lo guarda con compassione ed empatia, non con disprezzo o inimicizia. E contemplando il mondo alla luce

<sup>3</sup> [Cost. past. \*Gaudium et spes\* \[GS\], 12.](#)

<sup>4</sup> [Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite \(2 ottobre 1979\), 7.](#)

<sup>5</sup> [Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite \(5 ottobre 1995\), 2.](#)

<sup>6</sup> Cfr [CDSC, 157.](#)

della fede, si adopera a sviluppare, con l'aiuto della grazia, la sua creatività e il suo entusiasmo per risolvere i drammi della storia. Concepisce e sviluppa le sue capacità come responsabilità che scaturiscono dalla sua fede,<sup>7</sup> come doni di Dio da mettere al servizio dell'umanità e del creato.

Mentre tutti noi lavoriamo per la cura da un virus che colpisce tutti in maniera indistinta, la fede ci esorta a impegnarci seriamente e attivamente per contrastare l'indifferenza davanti alle violazioni della dignità umana. Questa cultura dell'indifferenza che accompagna la cultura dello scarto: le cose che non mi toccano non mi interessano. La fede sempre esige di lasciarci guarire e convertire dal nostro individualismo, sia personale sia collettivo; un individualismo di partito, per esempio.

Possa il Signore “restituirci la vista” per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune.

*Udienza generale, 12 agosto 2020, Biblioteca del Palazzo Apostolico*

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. Conosci qualcuno che descriveresti come un eroe, qualcuno che ha fatto di tutto per aiutare gli altri durante la pandemia? Che cosa hanno fatto?

<sup>7</sup> *Ibid.*

3. Come descriveresti la differenza tra una cultura individualista e una cultura di comunità? Puoi fare un esempio?
4. Cosa deve cambiare affinché possiamo vivere in un mondo che rispetti la dignità del creato? Cosa potremmo cambiare nelle nostre vite per ridurre la distruzione quotidiana del nostro ambiente?
5. Quali gruppi di persone nel tuo Paese subiscono discriminazione e pregiudizio? Per esempio, come vengono trattati i rifugiati? Le persone senzatetto? Come possiamo seguire meglio l'esempio di Gesù nel modo in cui trattiamo gli altri?
6. Chi è il tuo prossimo? Come possiamo rispondere alle parole di Papa Francesco e promuovere l'armonia nel nostro vicinato?
7. Quali azioni concrete potreste attuare come comunità per mostrare compassione verso coloro che ne hanno bisogno, a livello locale e globale? E cosa potreste fare per mostrare cura per la nostra casa comune, la Terra?



# L'OPZIONE PREFERENZIALE PER I POVERI E LA VIRTÙ DELLA CARITÀ

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!\**

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!

La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall'altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c'è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: *l'opzione preferenziale per i poveri*.<sup>1</sup> E questa non è un'opzione politica; neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti. L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. E il primo a farla è stato Gesù; lo abbiamo sentito nel brano della Lettera ai Corinzi che è stato letto all'inizio. Lui, essendo ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Si è fatto uno di noi e per questo, al centro del Vangelo, al centro dell'annuncio di Gesù c'è questa opzione.

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/2RRtSI6>

<sup>1</sup> Cfr [EG, 195](#).

Cristo stesso, che è Dio, ha spogliato sé stesso, rendendosi simile agli uomini; e non ha scelto una vita di privilegio, ma ha scelto la condizione di servo (cfr *Fil* 2,6-7). Annientò sé stesso facendosi servo. È nato in una famiglia umile e ha lavorato come artigiano. All'inizio della sua predicazione, ha annunciato che nel Regno di Dio i poveri sono beati (cfr *Mt* 5,3; *Lc* 6,20).<sup>2</sup> Stava in mezzo ai malati, ai poveri, agli esclusi, mostrando loro l'amore misericordioso di Dio.<sup>3</sup> E tante volte è stato giudicato come un uomo impuro perché andava dai malati, dai lebbrosi, che secondo la legge dell'epoca erano impuri. E Lui ha rischiato per essere vicino ai poveri.

Per questo, i seguaci di Gesù si riconoscono dalla loro vicinanza ai poveri, ai piccoli, ai malati e ai carcerati, agli esclusi, ai dimenticati, a chi è privo del cibo e dei vestiti (cfr *Mt* 25,31-36).<sup>4</sup> Possiamo leggere quel famoso parametro sul quale saremo giudicati tutti, saremo giudicati tutti. È Matteo, capitolo 25. Questo è un *criterio-chiave di autenticità cristiana* (cfr *Gal* 2,10).<sup>5</sup> Alcuni pensano, erroneamente, che questo amore preferenziale per i poveri sia un compito per pochi, ma in realtà è la missione di tutta la Chiesa, diceva San Giovanni Paolo II.<sup>6</sup> «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri».<sup>7</sup>

<sup>2</sup> Cfr [Ibid., 197.](#)

<sup>3</sup> Cfr [CCC, 2444.](#)

<sup>4</sup> [CCC, 2443.](#)

<sup>5</sup> [EG, 195.](#)

<sup>6</sup> Cfr [S. GIOVANNI PAOLO II, Enc. \*Sollicitudo rei socialis\* \[SRS\], 42.](#)

<sup>7</sup> [EG, 187.](#)

La fede, la speranza e l'amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi,<sup>8</sup> che va oltre la pur necessaria assistenza.<sup>9</sup> Implica infatti il camminare assieme, il lasciarci evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarci "contagiare" dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività.<sup>10</sup> Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda. E, se ci sono strutture sociali malate che impediscono loro di sognare per il futuro, dobbiamo lavorare insieme per guarirle, per cambiarle.<sup>11</sup> E a questo conduce l'amore di Cristo, che ci ha amato fino all'estremo (cfr *Gv* 13,1) e arriva fino ai confini, ai margini, alle frontiere esistenziali. Portare le periferie al centro significa centrare la nostra vita in Cristo, che «si è fatto povero» per noi, per arricchirci «per mezzo della sua povertà» (2 *Cor* 8,9).<sup>12</sup>

Tutti siamo preoccupati per le conseguenze sociali della pandemia. Tutti. Molti vogliono tornare alla normalità e riprendere le attività economiche. Certo, ma questa "normalità" non dovrebbe comprendere le ingiustizie sociali e il degrado dell'ambiente. La pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori. Noi dovremmo uscire migliori, per migliorare le ingiustizie sociali e il degrado ambientale. Oggi abbiamo un'occasione per costruire qualcosa di diverso.

<sup>8</sup> Cfr [CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istruzione su alcuni aspetti della "Teologia della Liberazione", \(1984\), cap. V.](#)

<sup>9</sup> [EG, 198.](#)

<sup>10</sup> Cfr [ibid.](#)

<sup>11</sup> Cfr [ibid. 195.](#)

<sup>12</sup> [BENEDETTO XVI, Discorso inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi \(13 maggio 2007\), 3.](#)

Per esempio, possiamo far crescere un'economia di sviluppo integrale dei poveri e non di assistenzialismo. Con questo io non voglio condannare l'assistenza, le opere di assistenza sono importanti. Pensiamo al volontariato, che è una delle strutture più belle che ha la Chiesa italiana. Ma dobbiamo andare oltre e risolvere i problemi che ci spingono a fare assistenza. Un'economia che non ricorra a rimedi che in realtà avvelenano la società, come i rendimenti dissociati dalla creazione di posti di lavoro dignitosi.<sup>13</sup> Questo tipo di profitti è dissociato dall'economia reale, quella che dovrebbe dare beneficio alla gente comune,<sup>14</sup> e inoltre risulta a volte indifferente ai danni inflitti alla casa comune. L'opzione preferenziale per i poveri, questa esigenza etico-sociale che proviene dall'amore di Dio,<sup>15</sup> ci dà l'impulso a pensare e disegnare un'economia dove le persone, e soprattutto i più poveri, siano al centro. E ci incoraggia anche a progettare la cura del virus privilegiando coloro che ne hanno più bisogno. Sarebbe triste se nel vaccino per il Covid-19 si desse la priorità ai più ricchi! Sarebbe triste se questo vaccino diventasse proprietà di questa o quella Nazione e non sia universale e per tutti. E che scandalo sarebbe se tutta l'assistenza economica che stiamo osservando – la maggior parte con denaro pubblico – si concentrasse a riscattare industrie che non contribuiscono all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune o alla cura del creato.<sup>16</sup> Sono dei criteri per scegliere quali

<sup>13</sup> Cfr [EG, 204](#).

<sup>14</sup> Cfr [LS, 109](#).

<sup>15</sup> Cfr [ibid., 158](#).

<sup>16</sup> [Ibid.](#)



saranno le industrie da aiutare: quelle che contribuiscono all'inclusione degli esclusi, alla promozione degli ultimi, al bene comune e alla cura del creato. Quattro criteri.

Se il virus dovesse nuovamente intensificarsi in un mondo ingiusto per i poveri e i più vulnerabili, dobbiamo cambiare questo mondo. Con l'esempio di Gesù, il medico dell'amore divino integrale, cioè della guarigione fisica, sociale e spirituale (cfr *Gv* 5,6-9) – come era la guarigione che faceva Gesù –, dobbiamo agire ora, per guarire le epidemie provocate da piccoli virus invisibili, e per guarire quelle provocate dalle grandi e visibili ingiustizie sociali. Propongo che ciò venga fatto a partire dall'amore di Dio, ponendo le periferie al centro e gli ultimi al primo posto. Non dimenticare quel parametro sul quale saremo giudicati, Matteo, capitolo 25. Mettiamolo in pratica in questa ripresa dall'epidemia. E a partire da questo amore concreto, ancorato alla speranza e fondato nella fede, un mondo più sano sarà possibile. Al contrario, usciremo peggio dalla crisi. Che il Signore ci aiuti, ci dia la forza per uscire migliori, rispondendo alle necessità del mondo di oggi.

*Udienza generale, 19 agosto 2020, Biblioteca del Palazzo Apostolico*

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. Questa settimana che cosa hai visto di bello? Hai visto degli esempi di persone che aiutano gli altri?

3. In che modo pensi che il Covid-19 abbia reso le disuguaglianze più evidenti, e in che modo le ha rese peggiori? Quali impatti negativi possiamo vedere sulla gente che vive in povertà?
4. Che cosa impedisce a chi vive in povertà di realizzare i propri sogni per il futuro? Per esempio, l'accesso ad un buon sistema sanitario e all'educazione sono disponibili per tutti, ricchi e poveri, nel tuo Paese? C'è un posto sicuro e accessibile per tutti?
5. Cosa significa concretamente stare dalla parte dei poveri? Puoi condividere un esempio di quanto sei stata/o dalla loro parte, o di quando hai visto qualcun altro farlo? Chi sono i poveri? Possiamo pensare a qualche santo particolarmente vicino a loro?
6. Che cosa rende un lavoro 'degno'? E quali condizioni rendono un lavoro meno degno?
7. In che modo tu, la tua famiglia e il tuo gruppo potete contribuire a guarire il mondo? Cosa significa seguire l'esempio di Gesù stando vicino ai poveri e agli emarginati? Che cosa sta già facendo la tua comunità per sostenere i più poveri e i più esclusi?

## LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI E LA VIRTÙ DELLA SPERANZA

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno! \**

Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della *speranza* che viene da Cristo. È Lui che ci aiuta a navigare nelle acque tumultuose della malattia, della morte e dell'ingiustizia, che non hanno l'ultima parola sulla nostra destinazione finale.

La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro.

Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Dobbiamo dirlo semplicemente: l'economia è malata. Si è ammalata. È il frutto di una crescita economica iniqua – questa è la malattia: il frutto di una crescita economica iniqua – che prescinde dai valori umani fondamentali. Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/3i4hze9>

il resto dell'umanità. Ripeto questo perché ci farà pensare: pochi ricchissimi, un gruppetto, possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Questa è statistica pura. È un'ingiustizia che grida al cielo! Nello stesso tempo, questo modello economico è indifferente ai danni inflitti alla casa comune. Non si prende cura della casa comune. Siamo vicini a superare molti dei limiti del nostro meraviglioso pianeta, con conseguenze gravi e irreversibili: dalla perdita di biodiversità e dal cambiamento climatico fino all'aumento del livello dei mari e alla distruzione delle foreste tropicali. La disuguaglianza sociale e il degrado ambientale vanno di pari passo e hanno la stessa radice:<sup>1</sup> quella del peccato di voler possedere, di voler dominare i fratelli e le sorelle, di voler possedere e dominare la natura e lo stesso Dio. Ma questo non è il disegno della creazione.

«All'inizio, Dio ha affidato la terra e le sue risorse alla gestione comune dell'umanità, affinché se ne prendesse cura».<sup>2</sup> Dio ci ha chiesto di dominare la terra in suo nome (cfr *Gen* 1,28), coltivandola e curandola come un giardino, il giardino di tutti (cfr *Gen* 2,15). «Mentre “coltivare” significa arare o lavorare [...], “custodire” vuol dire proteggere [e] preservare».<sup>3</sup> Ma attenzione a non interpretare questo come carta bianca per fare della terra ciò che si vuole. No. Esiste «una relazione di reciprocità responsabile»<sup>4</sup> tra noi e la natura. Una relazione di reciprocità responsabile fra noi e la natura. Riceviamo dal creato e diamo a nostra volta. «Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria

<sup>1</sup> Cfr [\*LS\*, 101.](#)

<sup>2</sup> [\*CCC\*, 2402.](#)

<sup>3</sup> [\*LS\*, 67.](#)

<sup>4</sup> [\*Ibid.\*](#)

sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla».<sup>5</sup> Ambedue le parti.

Difatti, la terra «ci precede e ci è stata data»,<sup>6</sup> è stata data da Dio «a tutto il genere umano».<sup>7</sup> E quindi è nostro dovere far sì che i suoi frutti arrivino a tutti, non solo ad alcuni. E questo è un elemento-chiave della nostra relazione con i beni terreni. Come ricordavano i padri del Concilio Vaticano II, «l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri».<sup>8</sup> Infatti, «la proprietà di un bene fa di colui che lo possiede un amministratore della Provvidenza, per farlo fruttificare e spartirne i frutti con gli altri».<sup>9</sup> Noi siamo amministratori dei beni, non padroni. Amministratori. «Sì, ma il bene è mio». È vero, è tuo, ma per amministrarlo, non per averlo egoisticamente per te.

Per assicurare che ciò che possediamo porti valore alla comunità, «l'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune».<sup>10</sup> La «subordinazione della proprietà privata alla *destinazione universale dei beni* [...] è una “regola d'oro” del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale».<sup>11</sup>

<sup>5</sup> [\*Ibid.\*](#)

<sup>6</sup> [\*Ibid.\*](#)

<sup>7</sup> [CCC, 2402.](#)

<sup>8</sup> [GS, 69.](#)

<sup>9</sup> [CCC, 2404.](#)

<sup>10</sup> [Ibid., 2406., Cfr GS, 71; SRS, 42; Lett. enc. \*Centesimus annus\* \[CA\], 40.48\).](#)

<sup>11</sup> [LS, 93, Cfr S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. \*Laborem exercens\* \[LE\], 19.](#)

Le proprietà, il denaro sono strumenti che possono servire alla missione. Però li trasformiamo facilmente in fini, individuali o collettivi. E quando questo succede, vengono intaccati i valori umani essenziali. L'*homo sapiens* si deforma e diventa una specie di *homo aconomicus* – in senso deteriore – individualista, calcolatore e dominatore. Ci dimentichiamo che, essendo creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo esseri sociali, creativi e solidali, con un'immensa capacità di amare. Ci dimentichiamo spesso di questo. Di fatto, siamo gli esseri più cooperativi tra tutte le specie, e fioriamo in comunità, come si vede bene nell'esperienza dei santi.<sup>12</sup> C'è un detto spagnolo che mi ha ispirato questa frase, e dice così: *floreceamos en racimo como los santos*. Fioriamo in comunità come si vede nell'esperienza dei santi.

Quando l'ossessione di possedere e dominare esclude milioni di persone dai beni primari; quando la disuguaglianza economica e tecnologica è tale da lacerare il tessuto sociale; e quando la dipendenza da un progresso materiale illimitato minaccia la casa comune, allora non possiamo stare a guardare. No, questo è desolante. Non possiamo stare a guardare! Con lo sguardo fisso su Gesù (cfr Eb 12,2) e con la certezza che il suo amore opera mediante la comunità dei suoi discepoli, dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio. La speranza cristiana, radicata in Dio, è la nostra àncora. Essa sostiene la volontà di condividere, rafforzando la nostra missione come discepoli di Cristo, il quale ha condiviso tutto con noi.

E questo lo capirono le prime comunità cristiane, che come noi vissero tempi difficili. Consapevoli di formare un solo cuore e una sola anima, mettevano tutti i loro beni in

<sup>12</sup> “*Floreceamos en racimo, como los santos*”: espressione comune in lingua spagnola.

comune, testimoniando la grazia abbondante di Cristo su di loro (cfr At 4,32-35). Noi stiamo vivendo una crisi. La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori, o usciamo peggiori. Questa è la nostra opzione. Dopo la crisi, continueremo con questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell'ambiente, del creato, della casa comune? Pensiamoci. Possano le comunità cristiane del ventunesimo secolo recuperare questa realtà – la cura del creato e la giustizia sociale: vanno insieme –, dando così testimonianza della Risurrezione del Signore. Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo.

E per finire, pensiamo ai bambini. Leggete le statistiche: quanti bambini, oggi, muoiono di fame per una non buona distribuzione delle ricchezze, per un sistema economico come ho detto prima; e quanti bambini, oggi, non hanno diritto alla scuola, per lo stesso motivo. Che sia questa immagine, dei bambini bisognosi per fame e per mancanza di educazione, che ci aiuti a capire che dopo questa crisi dobbiamo uscire migliori. Grazie.

*Udienza generale, 26 agosto 2020, Biblioteca del Palazzo Apostolico*

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. C'è stato un momento in cui hai condiviso qualcosa con qualcuno? Come ti sei sentita/o?

3. Come ti senti quando leggi la statistica che una manciata di persone possiedono di più di tutto il resto dell'umanità? Quali idee ti vengono in mente per cambiare, in modo che tutti abbiano abbastanza per poter vivere?
4. Ci sono segnali di danni ambientali a livello locale, nella tua regione o Paese? L'inquinamento dell'aria? C'è acqua pulita? Hai già sperimentato segni del cambiamento climatico – ad esempio, alluvioni, siccità, o tempeste dannose?
5. Secondo te, chi è ricco? Qualcuno che possiede una casa? Qualcuno che ne possiede più d'una? Qualcuno che guida una macchina sportiva? Nel tuo Paese, quanto devi guadagnare per essere considerato ricco? Quanto devi guadagnare solo per tirare avanti?
6. Ci sono buoni esempi di condivisione nella tua comunità? Ad esempio, un banco alimentare, o dei lavori per chi è disoccupato? Puoi offrire una stanza ad un richiedente asilo, o una doccia per una persona senza-tetto? Quali idee ti vengono in mente?
7. In che modo la cura per il creato e la giustizia sociale testimoniano la Risurrezione del Signore? Prendersi cura del creato e dare da mangiare ai bambini affamati è un buon modo per far conoscere alla gente l'amore di Cristo? Quali altri modi ci sono? Quali modi avrebbero un impatto maggiore?



## LA SOLIDARIETÀ E LA VIRTÙ DELLA FEDE

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!\**

Dopo tanti mesi riprendiamo il nostro incontro faccia a faccia e non schermo a schermo. Faccia a faccia. Questo è bello! L'attuale pandemia ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene. Perciò, per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo farlo insieme. Insieme, non da soli, insieme. Da soli no, perché non si può! O si fa insieme o non si fa. Dobbiamo farlo insieme, tutti quanti, nella *solidarietà*. Questa parola oggi vorrei sottolinearla: *solidarietà*.

Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio; abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino, la terra in cui Dio ci ha posto; e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra *interdipendenza* diventa *dipendenza* di alcuni da altri – perdiamo questa armonia dell'interdipendenza nella solidarietà – aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. È sempre lo stesso modo di agire.

Pertanto, *il principio di solidarietà* è oggi più che mai necessario, come ha insegnato San Giovanni Paolo II.<sup>1</sup> In un mondo interconnesso, sperimentiamo che cosa significa vivere nello stesso “villaggio globale”. È bella que-

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/3311m5v>

<sup>1</sup> Cfr [JRS, 38-40](#).

sta espressione: il grande mondo non è altra cosa che un villaggio globale, perché tutto è interconnesso. Però non sempre trasformiamo questa *interdipendenza* in *solidarietà*. C'è un lungo cammino fra l'interdipendenza e la solidarietà. Gli egoismi – individuali, nazionali e dei gruppi di potere – e le rigidità ideologiche alimentano al contrario «strutture di peccato».<sup>2</sup>

«La parola “solidarietà” si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. È di più! Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni».<sup>3</sup> Questo significa *solidarietà*. Non è solo questione di aiutare gli altri – questo è bene farlo, ma è di più –: si tratta di giustizia<sup>4</sup> L'interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nell'umano e nella natura creata da Dio, ha bisogno di rispetto dei volti e della terra.

La Bibbia, fin dall'inizio, ci avverte. Pensiamo al racconto della Torre di Babele (cfr *Gen* 11,1-9), che descrive ciò che accade quando cerchiamo di arrivare al cielo – la nostra meta – ignorando il legame con l'umano, con il creato e con il Creatore. È un modo di dire: questo accade ogni volta che uno vuole salire, salire, senza tenere conto degli altri. Io solo! Pensiamo alla torre. Costruiamo torri e grattacieli, ma distruggiamo la comunità. Unifichiamo edifici e lingue, ma mortifichiamo la ricchezza culturale. Vogliamo essere padroni della Terra, ma roviniamo la biodiversità

<sup>2</sup> [\*Ibid.\*, 36.](#)

<sup>3</sup> [\*EG\*, 188.](#)

<sup>4</sup> Cfr [CCC, 1938-1940.](#)

e l'equilibrio ecologico. Vi ho raccontato in qualche altra udienza di quei pescatori di San Benedetto del Tronto che sono venuti quest'anno e mi hanno detto: "Abbiamo tolto dal mare 24 tonnellate di rifiuti, dei quali la metà era plastica". Pensate! Questi hanno lo spirito di prendere i pesci, sì, ma anche i rifiuti e portarli fuori per pulire il mare. Ma questo [inquinamento] è rovinare la terra, non avere solidarietà con la terra che è un dono e l'equilibrio ecologico.

Ricordo un racconto medievale che descrive questa "sindrome di Babele", che è quando non c'è solidarietà. Questo racconto medievale dice che, durante la costruzione della torre, quando un uomo cadeva – erano schiavi – e moriva nessuno diceva nulla, al massimo: "Poveretto, ha sbagliato ed è caduto". Invece, se cadeva un mattone, tutti si lamentavano. E se qualcuno era il colpevole, era punito! Perché? Perché un mattone era costoso da fare, da preparare, da cuocere. C'era bisogno di tempo e di lavoro per fare un mattone. Un mattone valeva di più della vita umana. Ognuno di noi pensi cosa succede oggi. Purtroppo anche oggi può succedere qualcosa del genere. Cade qualche quota del mercato finanziario – lo abbiamo visto sui giornali in questi giorni – e la notizia è in tutte le agenzie. Cadono migliaia di persone a causa della fame, della miseria e nessuno ne parla.

Diametralmente opposta a Babele è la Pentecoste, lo abbiamo sentito all'inizio dell'udienza (cfr At 2,1-3). Lo Spirito Santo, scendendo dall'alto come vento e fuoco, investe la comunità chiusa nel cenacolo, le infonde la forza di Dio, la spinge a uscire, ad annunciare a tutti Gesù Signore. Lo Spirito crea l'unità nella diversità, crea l'armonia. Nel racconto della Torre di Babele non c'era

l'armonia; c'era quell'andare avanti per guadagnare. Lì, l'uomo era un mero strumento, mera "forza-lavoro", ma qui, nella Pentecoste, ognuno di noi è uno strumento, ma uno strumento comunitario che partecipa con tutto sé stesso all'edificazione della comunità. San Francesco d'Assisi lo sapeva bene, e animato dallo Spirito dava a tutte le persone, anzi, alle creature, il nome di fratello o sorella.<sup>5</sup> Anche il fratello lupo, ricordiamo.

Con la Pentecoste, Dio si fa presente e ispira la *fede* della comunità *unita nella diversità e nella solidarietà*. Diversità e solidarietà unite in armonia, questa è la strada. Una diversità solidale possiede gli "anticorpi" affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammali di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia, in sistemi di oppressione.<sup>6</sup> Quindi, la solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n'è un'altra. O andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori. Voglio ripeterlo: da una crisi non si esce uguali a prima. La pandemia è una crisi. Da una crisi si esce o migliori o peggiori. Dobbiamo scegliere noi. E la solidarietà è proprio una strada per uscire dalla crisi migliori, non con cambiamenti superficiali, con una verniciata così e tutto è a posto. No. Migliori!

Nel mezzo della crisi, una *solidarietà* guidata dalla *fede* ci permette di tradurre l'amore di Dio nella nostra cultura globalizzata, non costruendo torri o muri – e quanti

<sup>5</sup> Cfr [LS, 11](#); cfr SAN BONAVENTURA, *Legenda maior*, VIII, 6: FF 1145.

<sup>6</sup> Cfr [CDSC, 192](#).

muri si stanno costruendo oggi – che dividono, ma poi crollano, ma tessendo comunità e sostenendo processi di crescita veramente umana e solida. E per questo aiuta la solidarietà. Faccio una domanda: io penso ai bisogni degli altri? Ognuno si risponda nel suo cuore.

Nel mezzo di crisi e tempeste, il Signore ci interpella e ci invita a risvegliare e attivare questa solidarietà capace di dare solidità, sostegno e un senso a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà. Grazie.

*Udienza generale, 2 settembre 2020, Cortile di San Damaso*

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. Puoi pensare a qualche buon esempio di come tu o il tuo gruppo agite in modo solidale, a livello locale o globale? Per esempio, sostenendo la Caritas, la costruzione di piste ciclabili o di parchi giochi per i bambini più svantaggiati?
3. Come sei collegata/o con le persone in altre parti del mondo? Per esempio, compri frutta che proviene dai Caraibi, o vestiti fabbricati in Bangladesh? Come possiamo muoverci dall'essere collegati all'essere in solidarietà? Qual è la differenza?

4. Cosa significa essere in solidarietà con il resto del creato? Pulire i rifiuti di plastica è una cosa buona. Ma possiamo fare qualcosa di più?
5. Come pensi si possa procedere sul cammino della solidarietà? Che cambiamenti implicherebbe? Siamo pronti ad abbandonare i vantaggi di un modo di vita egoista in modo da aiutare gli altri? Conosciamo qualcuno che già si è incamminato sulla strada della solidarietà e che potrebbe essere un esempio per noi?
6. Perché pensi che si stiano costruendo così tanti muri oggi? Di che cosa ha paura la gente? Come possiamo aiutare gli altri a superare le loro paure e abbattere i muri?
7. Ricordi la storia della Torre di Babele? (*Gen* 11, 1-9). Che cosa ci può insegnare sulla solidarietà?

## AMORE E BENE COMUNE

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno! \**

La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il *bene comune*; al contrario, usciremo peggiori. Purtroppo, assistiamo all'emergere di interessi di parte. Per esempio, c'è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri. Alcuni approfittano della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada (cfr *Lc* 10,30-32). Sono i devoti di Poncio Pilato, se ne lavano le mani.

La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'*amore*, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede (cfr *1 Gv* 4,19). Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell'amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici (cfr *Mt* 5,44). Questa è la saggezza cristiana, questo è l'atteggiamento di Gesù. E il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici,

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/3iZxwDL>

e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile – direi che è un'arte! Però un'arte che si può imparare e migliorare. L'amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. È l'amore inclusivo che guarisce.

Dunque, l'*amore* non si limita alle relazioni fra due o tre persone, o agli amici, o alla famiglia, va oltre. Comprende i rapporti civici e politici,<sup>1</sup> incluso il rapporto con la natura.<sup>2</sup> Poiché siamo esseri sociali e politici, una delle più alte espressioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per lo sviluppo umano e per affrontare ogni tipo di crisi).<sup>3</sup> Sappiamo che l'amore feconda le famiglie e le amicizie; ma è bene ricordare che feconda anche le relazioni sociali, culturali, economiche e politiche, permettendoci di costruire una "civiltà dell'amore", come amava dire San Paolo VI<sup>4</sup> e, sulla scia, San Giovanni Paolo II. Senza questa ispirazione, prevale la cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dello scarto, cioè scartare quello a cui io non voglio bene, quello che io non posso amare o coloro che a me sembra sono inutili nella società. Oggi all'entrata una coppia mi ha detto: "Preghi per noi perché abbiamo un figlio disabile". Io ho domandato: "Quanti anni ha? – Tanti – E cosa fate? – Noi lo accompagniamo, lo aiutiamo". Tutta una vita dei genitori per quel figlio disabile. Questo è amore. E i nemici, gli avversari politici, secondo la nostra opinione, sembrano

<sup>1</sup> [CCC, 1907-1912.](#)

<sup>2</sup> [LS, 231.\)](#)

<sup>3</sup> [Ibid.](#)

<sup>4</sup> [Messaggio per la X Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 1977: AAS 68 \(1976\), 709.](#)



essere disabili politici e sociali, ma sembrano. Solo Dio sa se lo sono o no. Ma noi dobbiamo amarli, dobbiamo dialogare, dobbiamo costruire questa civiltà dell'amore, questa civiltà politica, sociale, dell'unità di tutta l'umanità. Tutto ciò è l'opposto di guerre, divisioni, invidie, anche delle guerre in famiglia. L'amore inclusivo è sociale, è familiare, è politico: l'amore pervade tutto!

Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene comune è un vero bene per la persona.<sup>5</sup> Se una persona cerca soltanto il proprio bene è un egoista. Invece la persona è più persona, quando il proprio bene lo apre a tutti, lo condivide. La salute, oltre che individuale, è anche un bene pubblico. Una società sana è quella che si prende cura della salute di tutti.

Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un *amore* senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. Il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene comune.<sup>6</sup> E questo vale sia a livello delle piccole e grandi comunità, sia a livello internazionale. Quello che si fa in famiglia, quello che si fa nel quartiere, quello che si fa nel villaggio, quello che si fa nella grande città e internazionalmente è lo stesso: è lo stesso seme che

<sup>5</sup> Cfr [CCC, 1905-1906](#).

<sup>6</sup> Cfr [SRS, 38](#).

cresce e dà frutto. Se tu in famiglia, nel quartiere cominci con l'invidia, con la lotta, alla fine ci sarà la "guerra". Invece, se tu incominci con l'amore, a condividere l'amore, il perdono, allora ci sarà l'amore e il perdono per tutti.

Al contrario, se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato. Quindi, state attenti a non costruire sulla sabbia (cfr *Mt* 7,21-27)! Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune.<sup>7</sup> Il bene comune è una roccia. E questo è compito di tutti noi, non solo di qualche specialista. San Tommaso d'Aquino diceva che la promozione del bene comune è un dovere di giustizia che ricade su ogni cittadino. Ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione. Come insegna Sant'Ignazio di Loyola, orientare i nostri sforzi quotidiani verso il bene comune è un modo di ricevere e diffondere la gloria di Dio.

Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama, e sappiamo il perché. Questo non vuol dire che i politici siano tutti cattivi, no, non voglio dire questo. Soltanto dico che purtroppo la politica spesso non gode di buona fama. Ma non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica,<sup>8</sup> quella che mette al centro la persona umana e il bene comune. Se voi leggete la storia dell'umanità troverete tanti politici santi che sono andati per questa strada. È possibile nella misura in cui ogni citta-

<sup>7</sup> [\*Ibid.\*, 10.](#)

<sup>8</sup> Cfr [\*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1° gennaio 2019 \(8 dicembre 2018\).\*](#)

dino e, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale e politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l'intrinseca dimensione sociale.

È dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale – voglio sottolineare questo: il nostro amore sociale – contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza. Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente.<sup>9</sup> Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell'immagine di Dio che portiamo in noi, perché Dio è Trinità, Dio è amore. Questa è la più bella definizione di Dio della Bibbia. Ce la dà l'apostolo Giovanni, che tanto amava Gesù: Dio è amore. Con il suo aiuto, possiamo *guarire il mondo* lavorando tutti insieme per il *bene comune*, non solo per il proprio bene, ma per il bene comune, di tutti.

*Udienza generale, 9 settembre 2020, Cortile di San Damaso*

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. Qual è la differenza tra cercare il Bene Comune insieme e attenersi alla volontà della maggioranza? Chi ci perde se pensiamo solamente al punto di vista della maggioranza?

<sup>9</sup> Cfr [LS, 236](#).

3. Perché, come cattolici o semplicemente persone di buona volontà, dovremmo cercare di combattere il razzismo e altre forme di discriminazione?
4. In che modo una società costruita sull'amore può essere diversa dalla società attuale? Quali esempi di amore civico e politico ti vengono in mente? Per esempio, la fine dell'apartheid in Sud Africa.
5. Perché Papa Francesco dice che l'assistenza sanitaria non dovrebbe essere limitata a coloro che possono pagarla? In che modo la prevenzione delle malattie è un problema pubblico o comunitario, anziché solamente una questione privata?
6. Come possiamo usare la tecnologia per il bene comune, anziché solamente per il nostro interesse personale?
7. Come potremmo riunirci di più come comunità, superare le divisioni, e iniziare a ricostruire la fiducia per iniziare a costruire un mondo migliore per il post-Covid? Quali sarebbero i tuoi primi passi?

## CURA DELLA CASA COMUNE E ATTEGGIAMENTO CONTEMPLATIVO

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!\**

Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarci a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani. C'è l'abitudine di lasciare da parte gli anziani, di abbandonarli: è brutto, questo. Queste persone – ben definite dal termine spagnolo “*cuidadores*”, coloro che si prendono cura degli ammalati – svolgono un ruolo essenziale nella società di oggi, anche se spesso non ricevono il riconoscimento e la remunerazione che meritano. Il prendersi cura è una regola d'oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza.<sup>1</sup> Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana.

Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono interconnesse,<sup>2</sup> e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr *Gen* 2,15). Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare.<sup>3</sup> Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione.<sup>4</sup> Ma come

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/3kN0WW6>

<sup>1</sup> Cfr *LS*, 70.

<sup>2</sup> Cfr *Ibid.*, 137-138.

<sup>3</sup> Cfr *Ibid.*, 8; 66.

<sup>4</sup> Cfr *Ibid.*, 5; 214.

mai? Non c'è un vaccino per questo, per la cura della casa comune, per non lasciarla da parte? Qual è l'antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. «Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli». <sup>5</sup> Anche in oggetto di “usa e getta”. Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera “risorsa”. Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio». <sup>6</sup> Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l'anima.

Senza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l'“io” al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato. Crediamo di essere al centro, pretendendo di occupare il posto di Dio e così roviniamo l'armonia del creato, l'armonia del disegno di Dio. Diventiamo predatori, dimenticando la nostra vocazione di custodi della vita. Certo, possiamo e dobbiamo lavorare la terra per vivere e svilupparci. Ma il lavoro non è sinonimo di sfruttamento, ed è sempre accompagnato dalla cura: arare e proteggere, lavorare e prendersi cura... Questa è la

<sup>5</sup> [\*Ibid.\*, 215.](#)

<sup>6</sup> [CCC, 339.](#)

nostra missione (cfr *Gen* 2,15). Non possiamo pretendere di continuare a crescere a livello materiale, senza prenderci cura della casa comune che ci accoglie. I nostri fratelli più poveri e la nostra madre terra gemono per il danno e l'ingiustizia che abbiamo provocato e reclamano un'altra rotta. Reclamano da noi una conversione, un cambio di strada: prendersi cura anche della terra, del creato.

Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l'utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio. Come hanno insegnato tanti maestri spirituali, il cielo, la terra, il mare, ogni creatura possiede questa capacità iconica, questa capacità mistica di riportarci al Creatore e alla comunione con il creato. Ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi Esercizi spirituali, invita a compiere la "Contemplazione per giungere all'amore", cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amarle e prendersene cura.

La contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall'esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in que-

sto modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c'è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E chi vive per sfruttare la natura, finisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella.

Chi sa contemplare, più facilmente si metterà all'opera per cambiare ciò che produce degrado e danni alla salute. Si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo, a contribuire ad un nuovo modello di crescita economica che garantisca il rispetto per la casa comune e il rispetto per le persone. Il contemplativo in azione tende a diventare custode dell'ambiente: è bello questo! Ognuno di noi dev'essere custode dell'ambiente, della purezza dell'ambiente, cercando di coniugare saperi ancestrali di culture millenarie con le nuove conoscenze tecniche, affinché il nostro stile di vita sia sempre sostenibile.

Infine, *contemplare e prendersi cura*: ecco due atteggiamenti che mostrano la via per correggere e riequilibrare il nostro rapporto di esseri umani con il creato. Tante volte, il nostro rapporto con il creato sembra essere un rapporto tra nemici: distruggere il creato a mio vantaggio; sfruttare il creato a mio vantaggio. Non dimentichiamo che questo si paga caro; non dimentichiamo quel detto spagnolo: "Dio perdona sempre; noi perdoniamo a volte; la natura non perdona mai". Oggi leggevo sul giornale di quei due grandi ghiacciai dell'Antartide, vicino al Mare di Amundsen: stanno per cadere. Sarà terribile, perché il



livello del mare crescerà e questo porterà tante, tante difficoltà e tanto male. E perché? Per il surriscaldamento, per non curare l'ambiente, per non curare la casa comune. Invece, quando abbiamo questo rapporto – mi permetto la parola – “fraternale” in senso figurato con il creato, diventeremo custodi della casa comune, custodi della vita e custodi della speranza, custodiremo il patrimonio che Dio ci ha affidato affinché ne possano godere le generazioni future. E qualcuno può dire: “Ma, io me la cavo così”. Ma il problema non è come tu te la caverai oggi – questo lo diceva un teologo tedesco, protestante, bravo: Bonhoeffer – il problema non è come te la cavi tu, oggi; il problema è: quale sarà l'eredità, la vita della generazione futura? Pensiamo ai figli, ai nipoti: cosa lasceremo, loro, se noi sfruttiamo il creato? Custodiamo questo cammino così diventeremo “custodi” della casa comune, custodi della vita e della speranza. Custodiamo il patrimonio che Dio ci ha affidato, affinché possano goderne le generazioni future. Penso in modo speciale ai popoli indigeni, verso i quali abbiamo tutti un debito di riconoscenza – anche di penitenza, per riparare il male che abbiamo fatto loro. Ma penso anche a quei movimenti, associazioni, gruppi popolari, che si impegnano per tutelare il proprio territorio con i suoi valori naturali e culturali. Non sempre queste realtà sociali sono apprezzate, a volte sono persino ostacolate, perché non producono soldi; ma in realtà contribuiscono a una rivoluzione pacifica, potremmo chiamarla la “rivoluzione della cura”. Contemplare per curare, contemplare per custodire, custodire noi, il creato, i nostri figli, i nostri nipoti e custodire il futuro. Contemplare per curare e per custodire e per lasciare un'eredità alla futura generazione.

Non bisogna però delegare ad alcuni: quello che è il compito di ogni essere umano. Ognuno di noi può e deve diventare un “custode della casa comune”, capace di lodare Dio per le sue creature, di contemplare le creature e di proteggerle.

*Udienza generale, 16 settembre 2020, Cortile San Damaso*

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. C'è qualcosa che hai visto di recente che ti ha colpito con la sua bellezza? Hai avuto il tempo di fermarti e contemplarlo? E se non ce l'hai fatta, cosa potresti cambiare nel tuo stile di vita per avere uno sguardo più contemplativo?
3. Trattiamo bene le altre creature viventi? Ci sono momenti in cui le trattiamo male, come se non avessero valore?
4. Ci sono esempi nel nostro contesto locale in cui la Terra viene sfruttata anziché custodita? E a livello globale?
5. Cosa potete fare come comunità per proteggere il nostro ambiente? Cosa state già facendo? Quale può essere un passo in più?
6. Come vedi la relazione tra contemplazione e azione? Diresti che una è più importante dell'altra?
7. Oltre a diventare tu stessa/o “custode della casa comune”, quali sono i modi migliori per incoraggiare e invitare gli altri ad unirsi a te?

## SUSSIDIARIETÀ E VIRTÙ DELLA SPERANZA

*Cari fratelli e sorelle, sembra che il tempo non è tanto buono, ma vi dico buongiorno lo stesso!\**

Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, che è una crisi sanitaria e al tempo stesso una crisi sociale, politica ed economica, ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità cioè condividere le responsabilità. Dobbiamo rispondere non solo come persone singole, ma anche a partire dal nostro gruppo di appartenenza, dal ruolo che abbiamo nella società, dai nostri principi e, se siamo credenti, dalla fede in Dio. Spesso, però, molte persone non possono partecipare alla ricostruzione del bene comune perché sono emarginate, sono escluse o ignorate; certi gruppi sociali non riescono a contribuirvi perché soffocati economicamente o politicamente. In alcune società, tante persone non sono libere di esprimere la propria fede e i propri valori, le proprie idee: se le esprimono vanno in carcere. Altrove, specialmente nel mondo occidentale, molti auto-reprimono le proprie convinzioni etiche o religiose. Ma così non si può uscire dalla crisi, o comunque non si può uscirne migliori. Usciremo in peggio.

Affinché tutti possiamo partecipare alla cura e alla rigenerazione dei nostri popoli, è giusto che ognuno abbia le risorse adeguate per farlo.<sup>1</sup> Dopo la grande depressione

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/3i4iQlr>

<sup>1</sup> Cfr [CDSC, 186](#).

economica del 1929, Papa Pio XI spiegò quanto fosse importante per una vera ricostruzione il *principio di sussidiarietà*.<sup>2</sup> Tale principio ha un doppio dinamismo: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto. Forse non capiamo cosa significa questo, ma è un principio sociale che ci fa più uniti.

Da un lato, e soprattutto in tempi di cambiamento, quando i singoli individui, le famiglie, le piccole associazioni o le comunità locali non sono in grado di raggiungere gli obiettivi primari, allora è giusto che intervengano i livelli più alti del corpo sociale, come lo Stato, per fornire le risorse necessarie ad andare avanti. Ad esempio, a causa del *lockdown* per il coronavirus, molte persone, famiglie e attività economiche si sono trovate e ancora si trovano in grave difficoltà, perciò le istituzioni pubbliche cercano di aiutare con appropriati interventi sociali, economici, sanitari: questa è la loro funzione, quello che devono fare.

Dall'altro lato, però, i vertici della società devono rispettare e promuovere i livelli intermedi o minori. Infatti, il contributo degli individui, delle famiglie, delle associazioni, delle imprese, di tutti i corpi intermedi e anche delle Chiese è decisivo. Questi, con le proprie risorse culturali, religiose, economiche o di partecipazione civica, rivitalizzano e rafforzano il corpo sociale.<sup>3</sup> Cioè, c'è una collaborazione dall'alto in basso, dallo Stato centrale al popolo e dal basso in alto: delle formazioni del popolo in alto. E questo è proprio l'esercizio del principio di sussidiarietà.

Ciascuno deve avere la possibilità di assumere la propria responsabilità nei processi di guarigione della società di cui fa parte. Quando si attiva qualche progetto che riguarda

<sup>2</sup> Cfr [\*Enc. Quadragesimo anno\*, 79-80.](#)

<sup>3</sup> Cfr [\*CDSC\*, 185.](#)

direttamente o indirettamente determinati gruppi sociali, questi non possono essere lasciati fuori dalla partecipazione. Per esempio: “Cosa fai tu? – Io vado a lavorare per i poveri – Bello, e cosa fai? – Io insegno ai poveri, io dico ai poveri quello che devono fare – No, questo non va, il primo passo è lasciare che i poveri dicano a te come vivono, di cosa hanno bisogno: Bisogna lasciar parlare tutti! E così funziona il principio di sussidiarietà. Non possiamo lasciare fuori della partecipazione questa gente; la loro saggezza, la saggezza dei gruppi più umili non può essere messa da parte.”<sup>4</sup> Purtroppo, questa ingiustizia si verifica spesso là dove si concentrano grandi interessi economici o geopolitici, come ad esempio certe attività estrattive in alcune zone del pianeta.<sup>5</sup> Le voci dei popoli indigeni, le loro culture e visioni del mondo non vengono prese in considerazione. Oggi, questa mancanza di rispetto del *principio di sussidiarietà* si è diffusa come un virus. Pensiamo alle grandi misure di aiuti finanziari attuate dagli Stati. Si ascoltano di più le grandi compagnie finanziarie anziché la gente o coloro che muovono l’economia reale. Si ascoltano di più le compagnie multinazionali che i movimenti sociali. Volendo dire ciò con il linguaggio della gente comune: si ascoltano più i potenti che i deboli e questo non è il cammino, non è il cammino umano, non è il cammino che ci ha insegnato Gesù, non è attuare il principio di sussidiarietà. Così non permettiamo alle persone di essere «protagoniste del proprio riscatto».<sup>6</sup> Nell’inconscio collettivo di alcuni politici o di alcuni sinda-

<sup>4</sup> Cfr [Esort. ap. postsin \*Querida Amazonia\* \[QA\], 32; LS, 63.](#)

<sup>5</sup> Cfr [Enc. \*Quadragesimo anno\*, 9.14.](#)

<sup>6</sup> [Messaggio per la 106<sup>ma</sup> Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020 \(13 maggio 2020\).](#)

calisti c'è questo motto: tutto per il popolo, niente con il popolo. Dall'alto in basso ma senza ascoltare la saggezza del popolo, senza far attuare questa saggezza nel risolvere dei problemi, in questo caso nell'uscire dalla crisi. O pensiamo anche al modo di curare il virus: si ascoltano più le grandi compagnie farmaceutiche che gli operatori sanitari, impegnati in prima linea negli ospedali o nei campi-profughi. Questa non è una strada buona. Tutti vanno ascoltati, quelli che sono in alto e quelli che sono in basso, tutti.

Per uscire migliori da una crisi, il *principio di sussidiarietà* dev'essere attuato, rispettando l'autonomia e la capacità di iniziativa di tutti, specialmente degli ultimi. Tutte le parti di un corpo sono necessarie e, come dice San Paolo, quelle parti che potrebbero sembrare più deboli e meno importanti, in realtà sono le più necessarie (cfr *1 Cor* 12,22). Alla luce di questa immagine, possiamo dire che il principio di sussidiarietà consente ad ognuno di assumere il proprio ruolo per la cura e il destino della società. Attuarlo, attuare il principio di sussidiarietà dà *speranza*, dà *speranza* in un futuro più sano e giusto; e questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti.<sup>7</sup> O insieme o non funziona. O lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai. Uscire dalla crisi non significa dare una pennellata di vernice alle situazioni attuali perché sembrino un po' più giuste. Uscire dalla crisi significa cambiare, e il vero cambiamento lo fanno tutti, tutte le persone che formano il popolo. Tutte le professioni, tutti. E tutti insieme, tutti in comunità. Se non lo fanno tutti il risultato sarà negativo.

<sup>7</sup> Cfr [\*Discorso ai giovani del Centro Culturale Padre Félix Varela, L'Avana – Cuba, 20 settembre 2015.\*](#)

In una catechesi precedente<sup>8</sup> abbiamo visto come la *solidarietà* è la via per uscire dalla crisi: ci unisce e ci permette di trovare proposte solide per un mondo più sano. Ma questo cammino di solidarietà ha bisogno della *sussidiarietà*. Qualcuno potrà dirmi: “Ma padre oggi sta parlando con parole difficili!”. Ma per questo cerco di spiegare cosa significa. Solidali, perché andiamo sulla strada della sussidiarietà. Infatti, non c’è vera solidarietà senza partecipazione sociale, senza il contributo dei corpi intermedi: delle famiglie, delle associazioni, delle cooperative, delle piccole imprese, delle espressioni della società civile. Tutti devono contribuire, tutti. Tale partecipazione aiuta a prevenire e correggere certi aspetti negativi della globalizzazione e dell’azione degli Stati, come accade anche nella cura della gente colpita dalla pandemia. Questi contributi “dal basso” vanno incentivati. Ma quanto è bello vedere il lavoro dei volontari nella crisi. I volontari che vengono da tutte le parti sociali, volontari che vengono dalle famiglie più benestanti e che vengono dalle famiglie più povere. Ma tutti, tutti insieme per uscire. Questo è solidarietà e questo è principio di sussidiarietà.

Durante il *lockdown* è nato spontaneo il gesto dell’applauso per i medici e gli infermieri e le infermiere come segno di incoraggiamento e di speranza. Tanti hanno rischiato la vita e tanti hanno dato la vita. Estendiamo questo applauso ad ogni membro del corpo sociale, a tutti, a ognuno, per il suo prezioso contributo, per quanto piccolo. “Ma cosa potrà fare quello di là?. – Ascoltalo, dagli spazio per lavorare, consultalo”. Applaudiamo gli

<sup>8</sup> [PAPA FRANCESCO, \*Udienza generale\*, Cortile San Damaso, mercoledì 2 settembre 2020.](#)

“scartati”, quelli che questa cultura qualifica “scartati”, questa cultura dello scarto, cioè applaudiamo gli anziani, i bambini, le persone con disabilità, applaudiamo i lavoratori, tutti quelli che si mettono al servizio. Tutti collaborano per uscire dalla crisi. Ma non fermiamoci solo all’applauso! La *speranza* è audace, e allora incoraggiamoci a sognare in grande. Fratelli e sorelle, impariamo a sognare in grande! Non abbiamo paura di sognare in grande, cercando gli ideali di giustizia e di amore sociale che nascono dalla speranza. Non proviamo a ricostruire il passato, il passato è passato, ci aspettano cose nuove. Il Signore ha promesso: “Io farò nuove tutte le cose”. Incoraggiamoci a sognare in grande cercando questi ideali, non proviamo a ricostruire il passato, soprattutto quello che era iniquo e già malato, che ho nominato già come ingiustizie. Costruiamo un futuro dove la dimensione locale e quella globale si arricchiscano mutualmente, – ognuno può dare il suo, ognuno deve dare del suo, la sua cultura, la sua filosofia, il suo modo di pensare –, dove la bellezza e la ricchezza dei gruppi minori anche dei gruppi scartati possa fiorire perché pure lì c’è bellezza, e dove chi ha di più si impegni a servire e a dare di più a chi ha di meno.

*Udienza generale, 23 settembre 2020, Cortile San Damaso*

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. Conosci il principio di “sussidiarietà”? Il Papa spiega l’esercizio di questo principio come “una collaborazione dall’alto in basso, dallo stato centrale al popolo; e



dal basso in alto: dalle formazioni del popolo in alto”. Ricordi un caso in cui lo Stato ha aiutato una comunità in stato di emergenza nel tuo Paese? Puoi citare un paio di istituzioni nate dall’iniziativa privata che aiutano le persone o contribuiscono al bene comune lì dove lo Stato non arriva?

3. Che cosa ha fatto il tuo governo per aiutare le persone in serie difficoltà durante il lockdown? Reputi che sia stato sufficiente? Troppo? Che cosa si sarebbe potuto fare diversamente?
4. Quali sono quei gruppi che sono emarginati, esclusi o ignorati nella tua società? Chi è escluso dai processi decisionali ai livelli più alti? Le minoranze etniche? Le donne? I migranti e rifugiati? I lavoratori sottopagati e i disoccupati? Come possiamo fare sì che le voci di tutti siano ascoltate quando si prendono grandi decisioni?
5. Che cosa avete fatto tu, la tua famiglia e la tua comunità per aiutare gli altri durante la pandemia? Quali attività sono stati le più utili? Che cosa pensi impedisca alle persone di essere coinvolte nel tessuto comunitario locale?
6. Papa Francesco indica che le grandi compagnie vengono ascoltate molto di più che altri lavoratori e movimenti sociali. Ci sono altri esempi di questa situazione nel tuo Paese? Puoi pensare a qualche esempio dove quelli che sono in “prima linea” negli ospedali, case di riposo e campi profughi sono riusciti a far sentire le proprie voci? Come hanno fatto? Cosa possiamo imparare da loro?
7. Quali ingiustizie erano già evidenti prima del Covid? Cosa vorresti recuperare del mondo di prima, e cosa vorresti cambiare?



# PREPARARE IL FUTURO INSIEME A GESÙ CHE SALVA E GUARISCE

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!\**

Nelle scorse settimane, abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato. Abbiamo percorso le vie della *dignità*, della *solidarietà* e della *sussidiarietà*, vie indispensabili per promuovere la dignità umana e il *bene comune*. E come discepoli di Gesù, ci siamo proposti di seguire i suoi passi *optando per i poveri, ripensando l'uso dei beni e prendendoci cura della casa comune*. Nel mezzo della pandemia che ci affligge, ci siamo ancorati ai principi della *dottrina sociale della Chiesa*, lasciandoci guidare *dalla fede, dalla speranza e dalla carità*. Qui abbiamo trovato un solido aiuto per essere operatori di trasformazione che sognano in grande, non si fermano alle meschinità che dividono e feriscono, ma incoraggiano a generare un mondo nuovo e migliore.

Vorrei che questo cammino non finisca con queste mie catechesi, ma che si possa continuare a camminare insieme, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (*Eb 12,2*), come abbiamo sentito all'inizio; lo sguardo su Gesù che salva e guarisce il mondo. Come ci mostra il Vangelo,

\* Per il video della celebrazione: <https://bit.ly/2GaWr9m>

Gesù ha guarito i malati di ogni tipo (cfr *Mt* 9,35), ha dato la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi. E quando guariva le malattie e le infermità fisiche, guariva anche lo spirito perdonando i peccati, perché Gesù sempre perdona, così come i “dolori sociali” includendo gli emarginati.<sup>1</sup> Gesù, che rinnova e riconcilia ogni creatura (cfr *2 Cor* 5,17; *Col* 1,19-20), ci regala i doni necessari per amare e guarire come Lui sapeva fare (cfr *Lc* 10,1-9; *Gv* 15,9-17), per prendersi cura di tutti senza distinzioni di razza, lingua o nazione.

Affinché questo accada realmente, abbiamo bisogno di contemplare e apprezzare la bellezza di ogni essere umano e di ogni creatura. Siamo stati concepiti nel cuore di Dio (cfr *Ef* 1,3-5). «Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno è necessario».<sup>2</sup> Inoltre, ogni creatura ha qualcosa da dirci del Dio creatore.<sup>3</sup> Riconoscere tale verità e ringraziare per gli intimi legami della nostra comunione universale con tutte le persone e con tutte le creature, attiva «una cura generosa e piena di tenerezza».<sup>4</sup> E ci aiuta anche a riconoscere Cristo presente nei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti, a incontrarli e ascoltare il loro grido e il grido della terra che se ne fa eco.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr [CCC, 1421](#).

<sup>2</sup> [BENEDETTO XVI, Omelia per l'inizio del ministero petrino \(24 aprile 2005\)](#); Cfr [LS, 65](#).

<sup>3</sup> Cfr [LS, 69, 239](#).

<sup>4</sup> [Ibid., 220](#).

<sup>5</sup> Cfr [ibid., 49](#).

Interiormente mobilitati da queste grida che reclamano da noi un'altra rotta,<sup>6</sup> reclamano di cambiare, potremo contribuire al risanamento delle relazioni con i nostri doni e le nostre capacità.<sup>7</sup> Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta "normalità", che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l'ha evidenziata! "Adesso torniamo alla normalità": no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio, dove «i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo» (Mt 11,5). E nessuno fa il finto tonto guardando da un'altra parte. Questo è quello che dobbiamo fare, per cambiare. Nella normalità del Regno di Dio il pane arriva a tutti e ne avanza, l'organizzazione sociale si basa sul contribuire, condividere e distribuire, non sul possedere, escludere e accumulare (cfr Mt 14,13-21). Il gesto che fa andare avanti una società, una famiglia, un quartiere, una città, tutti è quello di darsi, dare, che non è fare un'elemosina, ma è un darsi che viene dal cuore. Un gesto che allontana l'egoismo e l'ansia di possedere. Ma il modo cristiano di far questo non è un modo meccanico: è un modo umano. Noi non potremo mai uscire dalla crisi che si è evidenziata dalla pandemia, meccanicamente, con nuovi strumenti – che sono importantissimi, ci fanno andare avanti e dei quali non bisogna avere paura – ma sapendo che neppure i mezzi più sofisticati

<sup>6</sup> Cfr [\*ibid.\*, 53.](#)

<sup>7</sup> Cfr [\*ibid.\*, 19.](#)

potranno fare tante cose ma una cosa non la potranno fare: la tenerezza. E la tenerezza è il segnale proprio della presenza di Gesù. Quell'avvicinarsi al prossimo per camminare, per guarire, per aiutare, per sacrificarsi per l'altro.

Così è importante quella normalità del Regno di Dio: il pane arrivi a tutti, l'organizzazione sociale si basi sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza, non sul possedere, escludere e accumulare. Perché alla fine della vita non porteremo niente nell'altra vita!

Un piccolo *virus* continua a causare ferite profonde e smaschera le nostre vulnerabilità fisiche, sociali e spirituali. Ha messo a nudo la grande disuguaglianza che regna del mondo: disuguaglianza di opportunità, di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione: milioni di bambini non possono andare a scuola, e così via la lista. Queste ingiustizie non sono naturali né inevitabili. Sono opera dell'uomo, provengono da un modello di crescita sganciato dai valori più profondi. Lo spreco del pasto avanzato: con quello spreco si può dare da mangiare a tutti. E ciò ha fatto perdere la speranza a molti ed ha aumentato l'incertezza e l'angoscia. Per questo, per uscire dalla pandemia, dobbiamo trovare la cura non solamente per il *coronavirus* – che è importante! – ma anche per i grandi *virus* umani e socioeconomici. Non bisogna nasconderli, facendo una pennellata di vernice perché non si vedano. E certo non possiamo aspettarci che il modello economico che è alla base di uno sviluppo iniquo e insostenibile risolva i nostri problemi. Non l'ha fatto e non lo farà, perché non può farlo, anche se certi falsi profeti continuano a promettere “l'effetto a cascata” che

non arriva mai.<sup>8</sup> Avete sentito voi, il teorema del bicchiere: l'importante è che il bicchiere si riempra e così poi cade sui poveri e sugli altri, e ricevono ricchezze. Ma c'è un fenomeno: il bicchiere incomincia a riempirsi e quando è quasi pieno cresce, cresce e cresce e non avviene mai la cascata. Occorre stare attenti.

Dobbiamo metterci a lavorare con urgenza per generare buone politiche, disegnare sistemi di organizzazione sociale in cui si premi la partecipazione, la cura e la generosità, piuttosto che l'indifferenza, lo sfruttamento e gli interessi particolari. Dobbiamo andare avanti con tenerezza. Una società solidale ed equa è una società più sana. Una società partecipativa – dove gli “ultimi” sono tenuti in considerazione come i “primi” – rafforza la comunione. Una società dove si rispetta la diversità è molto più resistente a qualsiasi tipo di virus.

Mettiamo questo cammino di guarigione sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute. Lei, che portò in grembo Gesù, ci aiuti ad essere fiduciosi. Animati dallo Spirito Santo, potremo lavorare insieme per il Regno di Dio che Cristo ha inaugurato in questo mondo, venendo tra noi. È un Regno di luce in mezzo all'oscurità, di giustizia in mezzo a tanti oltraggi, di gioia in mezzo a tanti dolori, di guarigione e di salvezza in mezzo alle malattie e alla morte, di tenerezza in mezzo all'odio. Dio ci conceda di “viralizzare” l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede.

*Udienza generale, 30 settembre 2020, Cortile San Damaso*

<sup>8</sup> “*Trickle-down effect*” in inglese, “*derrame*” in spagnolo (cfr [EG, 54](#)).

## RIFLESSIONI PER LA CATECHESI

1. Quale parola o frase ti ha colpito di più nel leggere il testo?
2. Quale testo delle Scritture accende la tua passione per guarire il mondo? Quale parabola, o altra storia del Vangelo, incendia il tuo cuore?
3. Cosa potrebbe significare nella tua vita “optare per i poveri, ripensare l’uso dei beni, e curare la creazione”? Quali saranno i tuoi primi passi concreti nell’iniziare a seguire nuovamente le orme di Gesù?
4. Come ti senti quando leggi che sei “voluto, amato e necessario”? Cosa potresti fare per assicurarti che tutti sappiano che sono voluti, amati e necessari?
5. Si parla tanto di una “nuova normalità”. Ci sono i segni affinché questa nuova normalità possa essere più giusta, inclusiva e sostenibile?
6. Papa Francesco suggerisce che i vecchi modelli e sistemi economici non hanno portato ai poveri e ai più vulnerabili ciò di cui hanno più bisogno, e non hanno neanche protetto la bella creazione di Dio. Riesci a immaginare un nuovo sistema economico? Di che cosa avrebbe bisogno per te, per le persone nella tua comunità, e per il nostro meraviglioso e prezioso mondo?
7. Alla fine di questa catechesi, chiediamo la protezione della Madonna. Qual è la tua preghiera per il mondo oggi?



# INDICE



|                                                                            |    |
|----------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Prefazione</i> del Card. PETER KODWO TURKSON . . . .                    | 3  |
| Introduzione . . . . .                                                     | 15 |
| Fede e dignità umana . . . . .                                             | 21 |
| L'opzione preferenziale per i poveri e la virtù della<br>carità . . . . .  | 27 |
| La destinazione universale dei beni e la virtù della<br>speranza . . . . . | 33 |
| La solidarietà e la virtù della fede. . . . .                              | 39 |
| Amore e bene comune . . . . .                                              | 45 |
| Cura della casa comune e atteggiamento contem-<br>plativo . . . . .        | 51 |
| Sussidiarietà e virtù della speranza . . . . .                             | 57 |
| Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e<br>guarisce . . . . .       | 65 |